

Per un'unione migliore.

Barack Obama

18 Marzo 2008, Constitution Center - Philadelphia, Pennsylvania

Duecentoventuno¹ anni fa, qui vicino, in un edificio che esiste ancora oggi, un gruppo di persone si incontrò e con queste semplici parole lanciò l'improbabile esperimento democratico americano. Contadini ed intellettuali, uomini di stato e patrioti che avevano attraversato l'Oceano per fuggire la tirannia e la persecuzione, alla fine realizzarono la loro dichiarazione di indipendenza in un congresso a Philadelphia che terminò nella primavera del 1787.

Il documento prodotto venne alla fine firmato ma nella sostanza rimase incompiuto. Era macchiato dal peccato originale di questa nazione, la schiavitù, una questione che divise le colonie e che portò il congresso ad un'empasse fino a che i padri fondatori decisero di permettere la continuazione del mercato degli schiavi per almeno vent'anni, lasciando la decisione finale alle generazioni successive.

Chiaramente, la risposta al problema della schiavitù era già contenuta nella nostra Costituzione, una Costituzione basata sull'ideale della pari cittadinanza sotto la legge; una Costituzione che prometteva alla sua gente libertà, giustizia ed un'unione che poteva e doveva essere perfezionata con il passare del tempo.

Tuttavia, le parole scritte su una pergamena non sarebbero state sufficienti a slegare gli schiavi dalle loro catene o a dare a uomini e donne di ogni colore e credo pieni diritti e doveri come cittadini degli Stati Uniti. Quel che fu necessario furono Americani delle generazioni successive desiderosi di fare la loro parte, con le proteste, le lotte, sulle strade e nei tribunali, con una guerra civile e con la disobbedienza civile, sempre correndo grandi rischi, al fine di ridurre la distanza tra la promessa degli ideali e la realtà del tempo in cui vivevano.

¹Questa è la traduzione italiana del cosiddetto *discorso sulla razza* di Barack Obama. Si è considerato come testo originale la trascrizione pubblicata all'indirizzo http://www.huffingtonpost.com/2008/03/18/obama-race-speech-read-t_n_92077.html. Per correzioni e commenti contattare marco.schwarz@gmail.com.

Questo è stato uno dei compiti che ci siamo dati all'inizio di questa campagna - continuare la lunga marcia di chi è venuto prima di noi, la marcia per un'America più giusta, più uguale, più libera, più attenta e più prospera. Ho scelto di correre per la presidenza in questo momento storico perchè sono convinto che le sfide del nostro tempo non si possano risolvere se non le risolviamo insieme, se non perfezionamo la nostra unione capendo che possiamo avere storie diverse ma abbiamo speranze comuni; che possiamo sembrare diversi e possiamo provenire da posti diversi, ma vogliamo muoverci nella stessa direzione, verso un futuro migliore per i nostri figli e nipoti.

Questa convinzione nasce dalla mia fiducia incrollabile nella qualità e generosità degli Americani, ma anche dalla mia storia di Americano.

Sono figlio di un uomo di colore del Kenya e di una donna bianca del Kansas. Sono cresciuto con l'aiuto di un nonno di pelle bianca, sopravvissuto alla Depressione, che militò nell'esercito di Patton durante la II guerra mondiale, e di una nonna di pelle bianca che lavorò in una catena di montaggio di bombe a Fort Leavenworth mentre il marito era oltreoceano. Ho frequentato alcune delle migliori scuole d'America e vissuto in uno degli stati più poveri del mondo. Sono sposato con una donna di colore che porta in sé il sangue di schiavi e dei loro padroni - un'eredità che abbiamo passato alle nostre amate figlie. Ho fratelli, sorelle, nipoti, zii e cugini di ogni razza e colore, sparsi in tre continenti, e finchè vivrò non dimenticherò mai che la mia storia non sarebbe possibile in nessun altro paese della Terra.

E' una storia che non mi rende il più convenzionale dei candidati, ma è una storia che ha scritto nel mio patrimonio genetico l'idea che questa nazione sia più della somma delle sue parti, che presi tutti insieme siamo davvero uno.

Nel primo anno di questa campagna, contro tutte le previsioni, abbiamo visto quanto gli Americani siano affamati di questo messaggio di unità. Nonostante la tentazione di vedere la mia candidatura unicamente con le lenti della razza abbiamo avuto vittorie nette in Stati con la più alta percentuale di popolazione bianca del paese. In Sud Carolina, dove la bandiera confederata sventola ancora, abbiamo costruito una coalizione forte composta di afroamericani e di americani dalla pelle bianca.

Questo non è un modo di dire che la razza non ha avuto un ruolo nella campagna. In diversi momenti durante la campagna alcuni commentatori mi hanno considerato o troppo nero o non abbastanza nero. Abbiamo visto tensioni razziali risalire verso la superficie durante la settimana delle primarie in Sud Carolina. La stampa ha vivisezionato ogni exit poll alla ricerca di

qualsiasi evidenza di polarizzazione razziale, non solo in termini di bianchi e neri, ma anche di bianchi e di marroni.

Tuttavia, solamente nelle ultime settimane la discussione sulla razza ha preso una piega che può chiaramente creare divisioni.

Ad un estremo dello spettro, abbiamo sentito che la mia candidatura è in qualche modo un esercizio di 'affirmative action', che si basa solamente sul desiderio di liberali naif di comprare a poco prezzo una riconciliazione razziale. Dall'altra, abbiamo sentito il mio pastore di un tempo, Reverendo Jeremiah Wright, usare linguaggio incendiario per esprimere punti di vista che possono non solo allargare la divisione tra le razze, ma che denigrano ciò che è grande e buono della nostra nazione e offendono tanto i bianchi quanto i neri.

Ho già condannato in termini inequivocabili le dichiarazioni del Reverendo Wright che hanno causato grandi controversie. Per alcuni, gli interrogativi rimangono. Sapevo che il Reverendo era stato in alcune occasioni un critico feroce della politica interna ed estera degli Stati Uniti? Certo. L'ho mai sentito pronunciare in chiesa osservazioni che potevano essere considerate argomento di controversia? Sì. Ero in forte disaccordo con molte delle sue posizioni politiche? Assolutamente, allo stesso modo in cui penso molti di voi abbiano sentito affermazioni dei propri pastori, sacerdoti o rabbini che non condividono affatto.

Le affermazioni che hanno causato le polemiche più recenti non erano peraltro semplici argomenti controversi. Non erano il semplice tentativo di un leader religioso di parlare contro qualcosa che veniva percepito come ingiustizia. Queste affermazioni esprimevano una visione di questo paese profondamente distorta - una visione che considera il razzismo bianco come endemico e che eleva ciò che è sbagliato dell'America al di sopra di tutto ciò che noi sappiamo essere giusto dell'America; una visione che vede i conflitti del Medio Oriente nascere principalmente dall'azione di alleati fedeli come Israele invece di emanare dalle ideologie perverse e intrise d'odio dell'Islam radicale.

Per questo motivo, i commenti del Reverendo Wright non erano solo sbagliati ma causa di divisione, in un momento in cui abbiamo bisogno di unità, carichi di connotazione razziali in un momento in cui dobbiamo unirici per risolvere un insieme di problemi enormi - due guerre, la minaccia terroristica, una economia in crisi, una crisi cronica della sanità ed un cambiamento del clima potenzialmente devastante - problemi che non sono nè dei bianchi nè dei neri nè dei latinos nè degli asiatici ma piuttosto problemi di tutti.

Dato il mio retroterra, la mia politica, i valori e gli ideali che professo, ci sarà sicuramente qualcuno per cui le mie dichiarazioni di condanna non sono

sufficienti. Perché avere alcun tipo di associazione con il Reverendo Wright? Si chiederanno alcuni. Perché non andare in un'altra chiesa? Confesso che se tutto quel che sapessi sul Reverendo Wright fossero quegli stralci di sermoni riproposti ininterrottamente alla TV e su YouTube, o se la Trinity United Church of Christ fosse effettivamente quella caricatura descritta da alcuni commentatori, non c'è dubbio che reagirei esattamente alla stessa maniera.

La verità è che questo non è tutto quel che so di quell'uomo, una persona che incontrai più di vent'anni fa e che aiutò il mio avvicinamento alla fede cristiana, una persona che parlò con me riguardo al nostro dovere di amore reciproco, di preoccuparsi per i malati e di aiutare i poveri. E' una persona che ha servito il suo paese come marine, che ha studiato ed insegnato nei migliori seminari ed università di questo paese e che per più di trent'anni ha guidato una chiesa che serve la comunità compiendo l'opera di Dio sulla terra, dando casa ai senzatetto, seguendo chi ha bisogno, fornendo servizi di cure, istruzione ed assistenza religiosa nelle prigioni, stando vicino a chi soffre di HIV/AIDS.

Nel mio primo libro, I sogni di mio padre, descrissi l'esperienza della mia prima funzione a Trinity:

La gente cominciò a gridare, ad alzarsi dalla sedia, applaudire ed esclamare, un vento potente che portava la voce del reverendo fino su al soffitto ... E in quella singola nota - Speranza! - Sentii qualcosa di diverso: ai piedi di quella croce, dentro alle migliaia di chiese della città, immaginai le storie della gente di colore mescolarsi con le storie di Davide e Golia, Mosè ed il Faraone, i Cristiani e la fossa dei leoni, il campo di ossa secche di Ezechiele. Queste storie di sopravvivenza, libertà e speranza divennero la nostra storia, la mia storia; il sangue versato era il nostro sangue, le lacrime le nostre lacrime; questa chiesa nera, in questo giorno luminoso, sembrò una volta di più un vascello che portava la storia di un popolo verso le generazioni future e verso un mondo più grande. Le nostre prove ed i nostri trionfi divennero allo stesso tempo uniche ed universali, nere e più che nere; raccontando il nostro viaggio, le storie e le canzoni ci davano uno strumento per recuperare una memoria della quale non dovevamo vergognarci ... una memoria che tutti potevano studiare ed ammirare - e a partire dalla quale potevamo cominciare a ricostruire.

Questa è stata la mia esperienza di Trinity. Come altre chiese a maggioranza nera in questo paese, Trinity rappresentava la comunità nera nella sua interezza - il medico e la mamma che vive di sussidi, lo studente modello e l'ex membro di una banda. Come altre chiese nere, le celebrazioni di Trinity erano piene di risate e qualche volta di humour spinto. Erano piene di danze, battiti di mani, grida ed urla che possono disturbare chi non vi è abituato.

La chiesa contiene in pieno la delicatezza e la crudeltà, la fiera intelligenza e l'ignoranza sconcertante, i dolori ed i successi, l'amore e, sì, l'amarezza ed il pregiudizio che costituiscono l'esperienza nera in America.

Questo forse spiega la mia relazione con il Reverendo Wright. Per quanto imperfetto, è stato come una famiglia per me. Ha rafforzato la mia fede, officiato il mio matrimonio e battezzato le mie figlie. Non l'ho mai sentito parlare di un gruppo etnico in termini dispregiativi o trattare i bianchi con cui interagiva con atteggiamenti che non fossero cortesi e rispettosi. Wright contiene in sé le contraddizioni - il bene ed il male- della comunità che ha servito con attenzione per così tanti anni.

Non posso disconoscere lui più di quanto possa disconoscere la comunità nera. Non posso disconoscere lui più di mia nonna di pelle bianca - una donna che ha contribuito a tirarmi su, una donna che si è sacrificata ripetutamente per me, una donna che mi ama come nessun'altra cosa al mondo, ma una donna che una volta mi confessò la sua paura dei neri che la incrociavano per la strada e che in più di una occasione ha espresso stereotipi etnici o razziali che mi hanno fatto rabbrivire.

Questa gente è parte di me ed è parte dell'America, questo paese che amo.

Alcuni vedranno queste mie parole come un tentativo di giustificare commenti che sono semplicemente ingiustificabili. Vi assicuro che non è così. Penso che la cosa politicamente più sicura sarebbe di andare avanti e sperare che questa polemica svanisca da sola. Possiamo liquidare il Reverendo Wright come un tipo strambo o un demagogo, alla stessa maniera in cui alcuni hanno liquidato Geraldine Ferraro, a seguito di alcune sue recenti dichiarazioni, come persona che custodisce un profondo pregiudizio razziale.

Ma la razza è un problema che penso questa nazione non si possa permettere di ignorare in questo momento. Faremmo lo stesso errore del Reverendo Wright nei suoi discorsi offensivi sull'America - semplificando, stereotipando e amplificando gli aspetti negativi fino a distorcere la realtà.

Il fatto è che i commenti che sono stati fatti e le questioni venute a galla nelle scorse settimane riflettono una complessità della razza in questo paese attraverso la quale non siamo mai davvero passati - una parte della nostra unione che deve ancora essere perfezionata. E se ce ne allontaniamo adesso, se semplicemente ci ritiriamo ognuno nel suo angolo, non saremo mai capaci di unirci e di risolvere problemi come la sanità, l'educazione o la necessità di trovare un lavoro soddisfacente per ogni Americano.

Capire questa realtà significa ricordarci di come siamo arrivati fin qui. Come scrisse William Faulkner, *Il passato non è morto e sepolto, di fatto, non è nemmeno passato*. Non dobbiamo ora recitare la storia dell'ingiustizia

razziale in questo paese, ma dobbiamo ricordarci che molte delle disparità che esistono oggi nella comunità afro-americana possono essere collegate direttamente ad ineguaglianze arrivate fin qui da una generazione precedente che ha sofferto sotto l'eredità brutale della schiavitù e delle leggi di Jim Crow.

Le scuole segregate erano, e sono, scuole inferiori; ancora non abbiamo risolto questo problema, cinquant'anni dopo il caso Brown vs il Board of Education, e l'educazione inferiore offerta da queste scuole, ora ed allora, aiuta a spiegare la sistematica differenza che vediamo ancora adesso tra i risultati degli studenti bianchi e di quelli neri.

La discriminazione legalizzata - in cui si è impedito ai neri, spesso con la violenza, di avere proprietà, o i prestiti che non venivano dati ad afroamericani che possedevano attività commerciali, o l'impossibilità per i neri proprietari di un immobile di accedere ai mutui FHA, l'esclusione dei neri dal sindacato, dalla polizia, dai vigili del fuoco, significò che le famiglie nere non riuscirono ad accumulare una quantità significativa di ricchezza da passare alle generazioni successive. La storia aiuta a spiegare la differenza di ricchezza e di reddito tra bianchi e neri e le sacche di povertà che esistono tuttora in aree urbane ed in comunità rurali.

La mancanza di opportunità economiche per i neri, insieme alla vergogna e alla frustrazione per non poter provvedere alla propria famiglia, hanno contribuito all'erosione delle famiglie nere - un problema che le politiche assistenziali forse hanno peggiorato per molti anni. La mancanza di servizi di base in così tante aree urbane nere - parchi giochi per i bambini, controllo del territorio da parte della polizia, raccolta regolare della spazzatura e rispetto dei codici relativi agli edifici - tutto questo ha contribuito a creare un ciclo di violenza, degrado e trascuratezza che continua a danneggiarci.

Questa è la realtà nella quale sono cresciuti il Reverendo Wright ed altri afroamericani della sua generazione. Diventarono adulti tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, un tempo in cui la segregazione era ancora legge e le opportunità per i neri sistematicamente limitate. Ciò che è rimarchevole non è quanti abbiano fallito in situazioni di discriminazione, ma quanti uomini e quante donne abbiano ribaltato la loro sorte, quanti siano stati capaci di trovare dal nulla una strada per chi, come me, fosse venuto dopo di loro.

Alcuni si sono tracciati a forza una strada per prendere un pezzo del Sogno Americano, ma molti non ce l'hanno fatta - molti sono stati alla fine sconfitti, in un modo o nell'altro, dalla discriminazione. Questa eredità di sconfitti è stata passata alle generazioni successive - questi giovani uomini e sempre più giovani donne che vediamo seduti agli angoli delle strade o che languiscono in prigione, senza speranze e prospettive per il futuro. Anche per

i neri che ce l'hanno fatta, i problemi della razza e del razzismo continuano a definire la loro visione del mondo in modo significativo. Per gli uomini e le donne della generazione del Reverendo Wright, le memorie dell'umiliazione, del dubbio e della paura non sono scomparse, così come non sono scomparse la rabbia e l'amarezza di quegli anni. Quella rabbia può non essere espressa in pubblico, di fronte a colleghi o ad amici bianchi, ma trova voce dal barbiere o a casa seduti al tavolo in cucina. Talvolta, questa rabbia è sfruttata dai politici, per ottenere voti sulle linee della divisione razziale o per giustificare gli errori di un politico.

Occasionalmente questa rabbia trova voce in Chiesa la domenica, sul pulpito e tra i banchi. Il fatto che così tante persone siano stupite nel sentire la rabbia in alcuni sermoni del Reverendo Wright ci ricorda del vecchio luogo comune per cui l'ora più segregata della vita americana è la domenica mattina. Questa rabbia non sempre è produttiva e troppo spesso distrae l'attenzione dal risolvere i problemi reali; tiene lontani noi dal guardarci in faccia e riconoscere le nostre responsabilità ed impedisce alla comunità afroamericana di costruire le alleanze di cui ha bisogno per produrre un vero cambiamento. Ma la rabbia è reale, è potente; semplicemente augurarsi che sparisca, o condannarla senza capirne le radici, serve solo ad accrescere l'incomprensione tra le razze.

Di fatto, una rabbia simile esiste in segmenti della comunità bianca. La maggior parte degli Americani bianchi di classe medio-bassa non pensano di essere stati particolarmente privilegiati dalla loro razza. La loro esperienza è l'esperienza dell'immigrante: per quanto li riguarda, nessuno ha dato loro niente, si sono costruiti tutto da zero. Hanno lavorato duro per tutta la vita, spesso solo per vedere il loro lavoro trasferito all'estero o la loro pensione azzerata dopo una vita di fatiche. Sono preoccupati per il loro futuro e sentono che i loro sogni stanno sfuggendo; in un'epoca di salari stagnanti e competizione globale, l'opportunità è spesso vista come un gioco a somma zero, in cui i tuoi sogni si realizzano a mie spese. Così, quando si sentono dire di mandare i loro figli in bus ad una scuola dall'altra parte della città, quando sentono che un afroamericano ha un vantaggio nel trovare lavoro o un posto in una buona università a causa di ingiustizie che loro non hanno mai commesso, quando si sentono dire che le loro paure sulla criminalità in alcuni quartieri urbani sono in qualche modo dovute al pregiudizio, il risentimento cresce progressivamente.

Al pari della rabbia della comunità nera, questi risentimenti non sempre sono espressi in modo educato, ma hanno contribuito a costruire il paesaggio politico per almeno una generazione. La rabbia nei confronti dello stato sociale e della affirmative action hanno contribuito a costruire la coalizione

di Reagan. I politici sfruttano regolarmente la paura del crimine per i loro scopi elettorali. Conduttori di talk show e commentatori conservatori hanno costruito intere carriere smascherando finte accuse di razzismo e liquidando discussioni legittime sull'ingiustizia o la disuguaglianza razziale come vuota political correctness o come razzismo al contrario.

Così come la rabbia nera è stata controproduttiva, così questi risentimenti bianchi hanno distratto l'attenzione dalle vere cause dell'assottigliamento della classe media - una cultura aziendale in cui sono diffusi affari illegali interni, pratiche di rendicontazione discutibili, avidità a breve termine, Washington dominata da lobbisti ed interessi particolari, politiche economiche che favoriscono i pochi rispetto ai molti. E tuttavia, liquidare il risentimento degli Americani bianchi, etichettarlo come mal indirizzato o perfino razzista senza riconoscere che ha radici in preoccupazioni legittime - anche questo allarga la separazione tra le razze e blocca il cammino verso una comprensione.

Questa è la situazione in cui ci troviamo adesso. E' uno stallo razziale in cui siamo bloccati da anni. Contrariamente alle affermazioni di alcuni miei critici, bianchi e neri, non sono mai stato così naif da pensare che si possano superare le divisioni razziali in una singola tornata elettorale, o con una candidatura singola, in particolare una candidatura così imperfetta come la mia.

Ma ho affermato una mia profonda convinzione - una convinzione che ha radici nella mia fede in Dio e nella mia fede nel popolo americano - per cui se lavoriamo insieme possiamo muoverci al di là di alcune vecchie ferite razziali e che di fatto non abbiamo alternative al continuare il nostro cammino verso un'unione migliore.

Per la comunità afroamericana, questo cammino significa abbracciare il peso del nostro passato senza diventarne vittime. Significa insistere per ottenere giustizia piena in tutti gli aspetti della vita americana. Ma significa anche legare le nostre rimostranze - per una sanità migliore, per scuole migliori, per lavori migliori - alle aspirazioni più grandi di tutti gli Americani - la donna bianca che fatica ad occupare posizioni di responsabilità, l'uomo bianco che è stato licenziato, l'immigrante che cerca di nutrire la propria famiglia. Ciò significa assumerci piena responsabilità per le nostre vite - chiedendo di più ai nostri padri, passando più tempo con i nostri figli, leggendo con loro, insegnando loro che anche di fronte a sfide e discriminazioni non dovranno soccombere alla disperazione e al cinismo, che devono sempre essere convinti di poter scrivere il proprio destino.

Ironicamente, questa nozione così profondamente americana e, sì, conservatrice, dell'aiutarsi da soli ha trovato espressione frequente nei sermoni del

Reverendo Wright. Ma quel che il mio pastore troppo spesso non ha capito è che imbarcarsi in un programma di auto-sostegno richiede la convinzione che la società possa cambiare.

Lo sbaglio profondo dei sermoni del Reverendo Wright non sta nel fatto di parlare di razzismo nella nostra società, ma nel fatto di parlare della nostra società come qualcosa di statico, come se non si fossero fatti passi in avanti, come se questo Paese - un Paese che ha reso possibile ad uno dei suoi membri di essere in corsa per la carica più alta e di costruire una coalizione di bianchi e neri, latinos ed asiatici, ricchi e poveri, giovani e vecchi - fosse ancora irrevocabilmente legato ad un passato tragico. Quel che sappiamo - quel che abbiamo visto - è che l'America può cambiare. Qui sta il genio di questa nazione. Quel che abbiamo già ottenuto ci dà la speranza - l'audacia della speranza - di quel che possiamo e dobbiamo ottenere domani.

Nella comunità bianca, il cammino verso un'unione migliore significa riconoscere che quel che affligge la comunità afroamericana non esiste solo nella mente delle persone di colore; che l'eredità della discriminazione - e gli attuali incidenti di discriminazione, benchè meno gravi che in passato - sono reali e devono essere affrontati, non solo con parole, ma anche con opere - investendo nelle nostre scuole e nelle nostre comunità, facendo rispettare le nostre leggi sui diritti civili e assicurando pari trattamento nel nostro sistema giudiziario, fornendo a questa generazione opportunità non disponibili alle generazioni precedenti. E' necessario che tutti gli Americani capiscano che i tuoi sogni non devono realizzarsi al costo dei miei, che investire in sanità, stato sociale ed educazione dei bambini di qualsiasi colore servirà in definitiva alla prosperità dell'America.

Alla fine, quel che è necessario non è niente di più, e niente di meno, di ciò che tutte le grandi religioni del mondo richiedono - che facciamo agli altri quel che vorremmo fosse fatto a noi. Prenditi cura di tuo fratello, dice la Scrittura. Prendiamoci cura dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, cerchiamo quell'elemento che ci accomuna e facciamo sì che la nostra politica rifletta questo spirito.

Abbiamo una scelta da fare in questo Paese. Possiamo accettare una politica che alimenti le divisione, il conflitto ed il cinismo. Possiamo affrontare la razza come fosse uno spettacolo, come abbiamo fatto nel processo di OJ, o alla luce di una tragedia, come abbiamo fatto dopo Katrina, o come foraggio per le news della sera. Possiamo trasmettere i sermoni del reverendo Wright su tutti i canali, ogni giorno, parlarne da qui fino alle elezioni e far sì che l'unica domanda di tutta la campagna elettorale diventi se gli Americani pensano che io concordi o simpatizzi con le parole più offensive in essi contenute. Possiamo reagire al volo su qualche gaffe di un supporter

di Hillary per dimostrare che lei sta giocando la carta della differenza razziale, o possiamo chiederci se tutti gli uomini bianchi correranno a votare per McCain indipendentemente dalle sue proposte politiche.

Possiamo farlo.

Ma se lo faremo, posso dirvi che alle prossime elezioni parleremo di qualche altra distrazione. E poi di un'altra, e di un'altra ancora. E niente mai cambierà.

C'è questa possibilità. Oppure, in questo momento, in queste elezioni, possiamo venirci incontro e dire, No, questa volta no. Questa volta vogliamo parlare delle scuole che cadono a pezzi e che stanno rubando il futuro di bambini neri, bambini bianchi, bambini asiatici, bambini ispanici e bambini degli Indiani d'America. Questa volta rifiutiamo il cinismo che ci dice che questi bambini non possono imparare, che questi bambini che non ci somigliano sono il problema di qualcun altro. I bambini dell'America non sono quei bambini, sono i nostri bambini e noi non li lasceremo indietro nell'economia del XXI secolo. Non questa volta.

Questa volta vogliamo parlare di come le file al Pronto Soccorso siano piene di bianchi, neri ed ispanici che non hanno copertura sanitaria, che non hanno il potere da soli di vincere gli interessi particolari a Washington, ma che ce la possono fare se si mettono insieme.

Questa volta vogliamo parlare delle fabbriche chiuse che una volta permettevano una vita dignitosa a uomini e donne di ogni razza, delle case in vendita che appartenevano agli Americani di ogni religione, regione e tipo di vita. Questa volta vogliamo parlare del fatto che il problema vero non è che qualcuno che non ti somiglia può rubarti il posto di lavoro, ma che la ditta per cui lavori sposterà quel lavoro altrove per nessun altra ragione che il profitto.

Questa volta vogliamo parlare degli uomini e delle donne di ogni colore e credo che militano, lottano e vengono feriti sotto la stessa bandiera. Vogliamo parlare di come portarli a casa da una guerra che non si sarebbe mai dovuta autorizzare, che non si sarebbe mai dovuta finanziare e vogliamo parlare di come mostreremo il nostro patriottismo occupandoci di queste persone e delle loro famiglie, dando loro i benefici che si sono guadagnate.

Non mi candiderei a Presidente se non fossi profondamente convinto che questo è quel che una grande maggioranza di Americani vuole per questo Paese. Forse l'unione non sarà mai perfetta, ma generazioni dopo generazioni hanno mostrato che può essere sempre migliorata. Oggi, quando mi sento dubbioso e cinico riguardo a questa possibilità, quel che mi dà più speranza è la prossima generazione - i giovani le cui attitudini, convinzioni ed apertura al cambiamento hanno già fatto la storia in queste elezioni.

C'è una storia in particolare con la quale vorrei lasciarvi oggi, una storia che ho raccontato quando ho avuto il grande onore di parlare in occasione del Martin Luther King Day proprio nella chiesa di MLK, Ebenezer Baptist, ad Atlanta.

C'è una ventitreenne bianca di nome Ashley Baia che ha organizzato la nostra campagna in Florence, South Carolina. Ha lavorato fin dall'inizio per organizzare una comunità principalmente afroamericana ed un giorno si è trovata ad una discussione attorno ad un tavolo in cui ognuno raccontava la propria storia ed il motivo per cui si trovava lì.

Ashley disse che quando aveva nove anni sua madre si ammalò di tumore e che, siccome dovette perdere giorni di lavoro, fu licenziata e perse la copertura sanitaria. Dovevano dichiarare bancarotta e fu lì che Ashley decise che doveva far qualcosa per aiutare la madre.

Sapeva che il cibo era una delle spese più grandi, così convinse la madre che ciò che le piaceva più di tutto e voleva mangiare assolutamente erano sandwich con senape e salsa. Questo perchè era il cibo più economico.

Andò avanti così per un anno finchè la mamma migliorò e, durante la discussione, disse che il motivo per cui si era unita alla campagna era per aiutare milioni di altri bambini che vogliono e hanno bisogno di aiutare i propri genitori.

Ashley avrebbe potuto fare una scelta diversa. Magari qualcuno le ha detto che il motivo dei problemi di sua madre erano i neri che usufruivano dell'assistenza sociale ed erano troppo pigri per lavorare, o gli Ispanici che entravano illegalmente nel paese. Ma lei non fece una scelta diversa e cercò alleati nella sua lotta contro l'ingiustizia.

Ashley finisce la sua storia e continua la discussione chiedendo a tutti il motivo del loro supporto per la campagna. Tutti hanno motivi diversi e storie diverse. Alcuni sollevano problemi specifici. Alla fine arrivano ad un uomo anziano, di pelle nera, rimasto silenzioso fino ad allora. Ashley gli chiede come mai e lì e lui non solleva un problema specifico, non dice la sanità o l'economia, l'istruzione o la guerra. Non dice che è lì per Barack Obama. Questa persona disse semplicemente: Sono qui per Ashley.

Sono qui per Ashley. Di per sè, questo smomento di riconoscimento tra la giovane ragazza bianca e l'anziano uomo nero non è sufficiente. Non è sufficiente per dare cure ai malati, lavoro ai disoccupati od istruzione ai nostri bambini.

Ma è da lì che si deve partire. È da lì che la nostra unione diventa migliore e, come molte generazioni hanno capito nel corso di duecento e ventuno anni da quando un gruppo di patrioti firmò quel documenti in Philadelphia, è da lì che inizia la perfezione.